

Quando il Rinascimento magico cercava la conoscenza assoluta

Se ne occuparono re e persino papi, fu la grande utopia del tempo, ma finì male nelle mani della Controriforma. Pazzava di paganesimo

Strano mondo quello del Rinascimento. Fenomeno vasto e complesso, comprende al proprio interno tutto e il suo contrario. Ridotto spesso a mere categorizzazioni scolastiche che ne forniscono una immagine falsa, lo spirito dell'uomo e della cultura quattrocentesca sfugge così alla comprensione profonda. Non solo rinascita, riscoperta dei classici, rinnovata gioia di vivere (come la *vulgata* insegna), ma anche cinica speculazione sull'origine del potere, tensione alla perfezione utopica e approccio magico-ermetico al reale. Tutte queste caratteristiche, che a noi sembrano oggi in antitesi fra loro, all'epoca non erano affatto avvertite come tali. Non si aveva cioè, nel Rinascimento, l'idea di una netta distinzione categoriale e quindi le diverse discipline, oltre a sconfinare l'una nell'altra, tendevano tutte alla ricerca dell'assoluto.

Il caso più emblematico riguarda appunto l'ampio filone magico-esoterico che permeava l'intera civiltà rinascimentale. Etichettato dai Lumi e dal positivismo ottocentesco come "vana chimera", se non addirittura come "fandonia", il pensiero magico-esoterico, ponendosi come *trait d'union* fra religione e scienza, ha tentato una sintesi di tutto il sape-

re del tempo che non solo si esprimesse a livello teoretico, ma che soprattutto fornisse una più profonda conoscenza del mondo e del ruolo dell'uomo all'interno del creato.

Cabbala, *ars memorativa*, *harmonia mundi*... tutto correva a quella grande idea utopica. Il processo della conoscenza non avveniva, come accade invece oggi, nel verso della penetrazione (cioè con un percorso diretto verso il particolare), ma nella direzione della comprensione (cioè con un cammino a spirale, sempre più largo, diretto all'assoluto).

Cornelio Agrippa di Nettesheim, uno dei più grandi "maghi" del secolo XVI, scrive, nel *De occulta philosophia*, che «la magia è una scienza poderosa e misteriosa che abbraccia la profondissima contemplazione delle cose più segrete, la loro natura, la potenza, la qualità, la sostanza, la virtù e la conoscenza di tutta la natura, e ci insegna in quale modo le cose differiscano e si accordino tra di loro, producendo perciò i suoi mirabili effetti, unendo la virtù delle cose con la loro mutua applicazione e congiungendo e disponendo le cose inferiori passive e congruenti con le doti e le virtù superiori». Continua dunque Agrippa affermando:

che «la magia è la vera scienza, la filosofia più elevata e perfetta».

Va da sé che intraprendere lo studio di un campo così scivoloso e facile a fraintendimenti significa per prima cosa tentare l'identificazione chiara dell'oggetto, pena il rischio di cadere nella speculazione indistinta sull'universo mondo. Aiuto molto in questo una monumentale opera scientifica appena pubblicata, *La magia nell'Europa moderna*, cura di Fabrizio Meroi. I due tomi, che raccolgono gli atti dell'omonimo convegno tenutosi a Firenze nell'ottobre del 2003, indagano la questione magico-esoterica ponendola, significativamente, fra due poli: la sapienza antica, ovvero la riscoperta e l'influsso dei classici, e la filosofia naturale, ossia l'osservazione della natura e gli albori del pensiero scientifico.

Il punto di partenza di quest'indagine (alla quale hanno preso parte alcuni fra i più noti studiosi della cultura rinascimentale come Michele Ciliberto, Giulio Busi, Germana Ernst, Cesare Vasoli) viene individuato nella ricezione, da parte di Marsilio Ficino e del circolo dei neoplatonici fiorentini, degli scritti ermetici.

Il *corpus* di Ermete Trismegisto fu poi letto alla luce delle scienze cabalistiche e dell'ap-

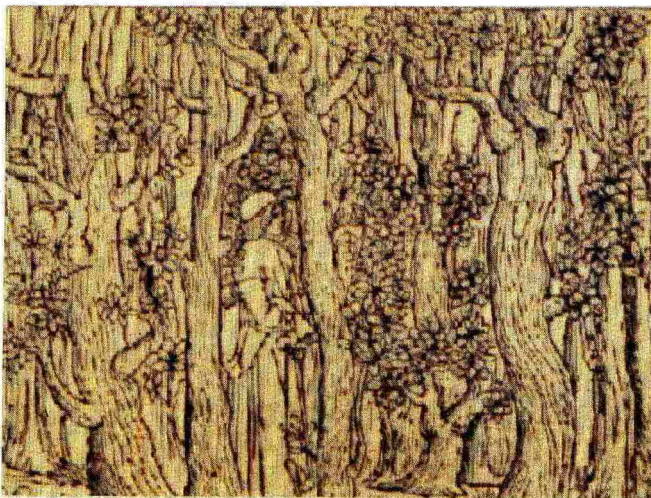
proccio naturalistico alla realtà che stava prendendo forma allora in area veneta. Significative sono a questo proposito due opere: l'*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna e l'*Harmonia mundi* di Francesco Giorgi.

Il fenomeno, presente ma latente, esplose quindi in tutta Europa. Passati alla storia sono gli interessi che alcuni regnanti (fra cui anche Papi) nutrivano per la magia. Esponenti delle maggiori dinastie italiane si circondarono di maghi. A Praga, Rodolfo II, s'impegnò in prima persona nella ricerca della pietra filosofale. Ma la Controriforma, che in queste pratiche vide ritorno al paganesimo, volontà di potenza e sregolatezza, iniziò una furiosa battaglia contro esoterismo e magia. La storia è nota: molti ne fecero le spese. Tommaso Campanella passò buona parte della sua vita in prigione. A Giordano Bruno toccò percorrere, a Roma nel 1600, la tragica strada che portava al rogo di Campo de' Fiori.

Gianluca Montinaro

• **Fabrizio Meroi** (a cura di), *La magia nell'Europa moderna*, Olschki, Firenze 2008, pp.790, €75,00, 2 voll.

L'amante nel bosco, dall'*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna (1433-1527), pubblicato nel 1499



«LA MAGIA È LA VERA SCIENZA, LA FILOSOFIA PIÙ ELEVATA E PERFETTA», DICEVA AGRIPPA

